



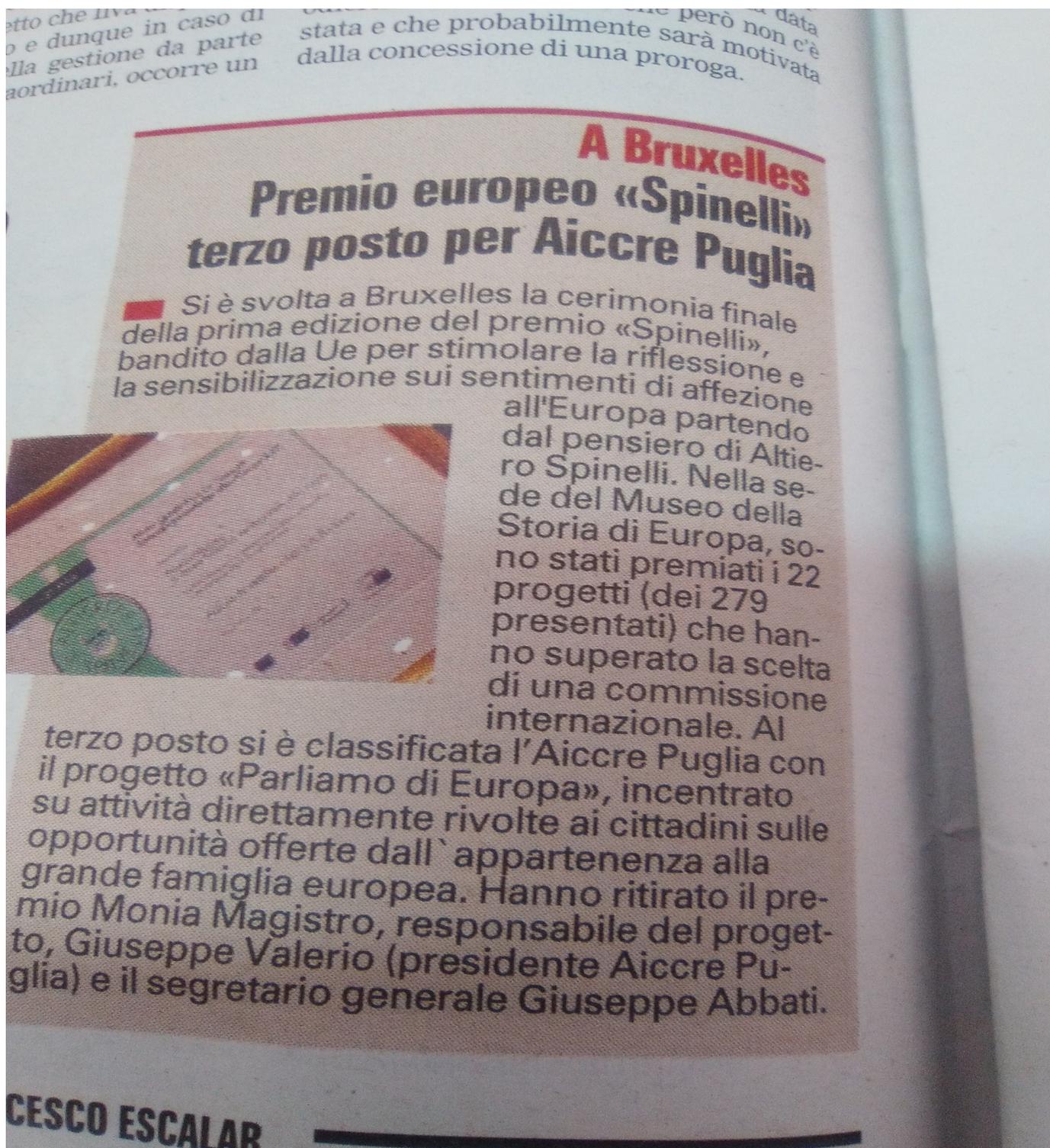
NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI  
COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

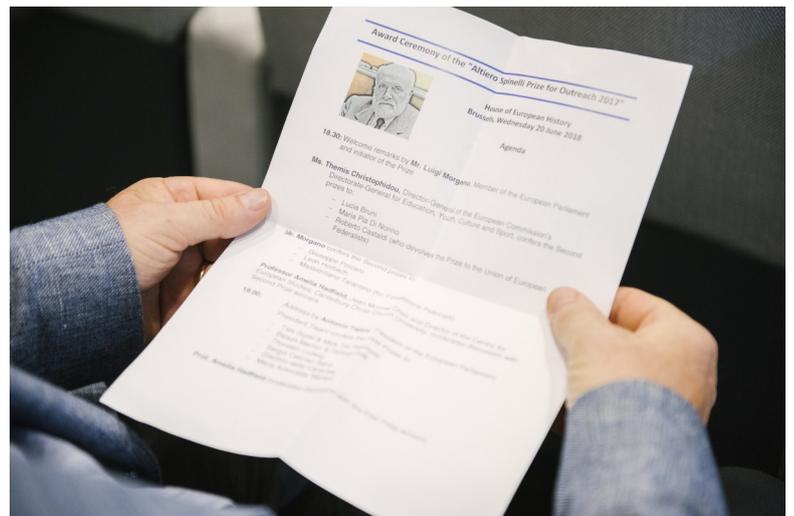
## AICCRE PUGLIANOTIZIE

LUGLIO 2018

### PREMIO SPINELLI

L'AICCRE PUGLIA: "BASTA PARLAR MALE DELL'UNIONE EUROPEA"





## ISTANTANEE DELLA CERIMONIA



## LA POVERTÀ IN ITALIA

Le stime diffuse in questo report si riferiscono a due distinte misure della povertà: assoluta e relativa, che derivano da due diverse definizioni e sono elaborate con metodologie diverse, utilizzando i dati dell'indagine campionaria sulle spese per consumi delle famiglie.

Nel 2017 si stimano in **povertà assoluta** 1 milione e 778 mila famiglie residenti in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui; rispetto al 2016 la povertà assoluta cresce in termini sia di famiglie sia di individui.

L'incidenza di povertà assoluta è pari al 6,9% per le famiglie (da 6,3% nel 2016) e all'8,4% per gli individui (da 7,9%). Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016 sia per le famiglie sia per gli individui si devono all'inflazione registrata nel 2017. Entrambi i valori sono i più alti della serie storica, che prende avvio dal 2005.

Nel 2017 l'incidenza della povertà assoluta fra i minori permane elevata e pari al 12,1% (1 milione 208 mila, 12,5% nel 2016); si attesta quindi al 10,5% tra le famiglie dove è presente almeno un figlio minore, rimanendo molto diffusa tra quelle con tre o più figli minori (20,9%).

L'incidenza della povertà assoluta aumenta prevalentemente nel Mezzogiorno sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%), soprattutto per il peggioramento registrato nei comuni Centro di area metropolitana (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8%). La povertà aumenta anche nei centri e nelle periferie delle aree metropolitane del Nord.

L'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore minimo, pari a 4,6%, si registra infatti tra le famiglie con persona di riferimento ultra sessantatreenne, quello massimo tra le famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni (9,6%).

A testimonianza del ruolo centrale del lavoro e della posizione professionale, la povertà assoluta diminuisce tra gli occupati (sia dipendenti sia indipendenti) e aumenta tra i non occupati; nelle famiglie con persona di riferimento operaio, l'incidenza della povertà assoluta (11,8%) è più che doppia rispetto a quella delle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,2%).

Cresce rispetto al 2016 l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie con persona di riferimento che ha conseguito al massimo la licenza elementare: dall'8,2% del 2016 si porta al 10,7%. Le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata, mostrano valori dell'incidenza molto più contenuti, pari al 3,6%.

Anche la **povertà relativa** cresce rispetto al 2016. Nel 2017 riguarda 3 milioni 171 mila famiglie residenti (12,3%, contro 10,6% nel 2016), e 9 milioni 368 mila individui (15,6% contro 14,0% dell'anno precedente).

Come la povertà assoluta, la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti (19,8%) o 5 componenti e più (30,2%), soprattutto tra quelle giovani: raggiunge il 16,3% se la persona di riferimento è un under35, mentre scende al 10,0% nel caso di un ultra sessantatreenne.

L'incidenza di povertà relativa si mantiene elevata per le famiglie di operai e assimilati (19,5%) e per quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (37,0%), queste ultime in peggioramento rispetto al 31,0% del 2016.

Si confermano le difficoltà per le famiglie di soli stranieri: l'incidenza raggiunge il 34,5%, con forti differenziazioni sul territorio (29,3% al Centro, 59,6% nel Mezzogiorno).



PROSPETTO 17. INDICATORI DI POVERTÀ RELATIVA RISPETTO ALLA LINEA DI POVERTÀ 2016, ALLA LINEA 2016 RIVALUTATA AL 2017 E ALLA LINEA DI POVERTÀ 2017. Migliaia di unità e valori percentuali

	Linea di povertà 2016		Linea di povertà 2016 rivalutata al 2017		Linea di povertà 2017	
	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)
	euro 1.061,35		euro 1.074,09		euro 1.085,22	
Nord	701	5,7	707	5,7	726	5,9
Centro	415	7,8	405	7,6	417	7,9
Mezzogiorno	1.618	19,7	1.960	23,9	2.028	24,7
Italia	2.734	10,6	3.072	11,9	3.171	12,3

PROSPETTO 1. INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2016-2017, stime in migliaia di unità e valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
<b>MIGLIAIA DI UNITÀ</b>								
Famiglie povere	609	661	311	271	699	845	1.619	1.778
Famiglie residenti	12.306	12.338	5.299	5.315	8.192	8.212	25.797	25.865
Persone povere	1.832	1.928	871	771	2.038	2.359	4.742	5.058
Persone residenti	27.562	27.538	12.001	11.995	20.763	20.688	60.326	60.220
<b>COMPOSIZIONE PERCENTUALE</b>								
Famiglie povere	37,6	37,2	19,2	15,3	43,2	47,5	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,7	47,7	20,5	20,5	31,8	31,7	100,0	100,0
Persone povere	38,6	38,1	18,4	15,2	43,0	46,6	100,0	100,0
Persone residenti	45,7	45,7	19,9	19,9	34,4	34,4	100,0	100,0
<b>INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA (%)</b>								
Famiglie	5,0	5,4	5,9	5,1	8,5	10,3	6,3	6,9
Persone	6,7	7,0	7,3	6,4	9,8	11,4	7,9	8,4
<b>INTENSITÀ DELLA POVERTÀ ASSOLUTA(%)</b>								
Famiglie	21,8	20,1	18,6	18,3	20,5	22,7	20,7	20,9

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2016 e il 2017 si veda il Prospetto 18.

PROSPETTO 9. INDICATORI DI POVERTÀ RELATIVA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2016-2017, stime in migliaia di unità e valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
<b>MIGLIAIA DI UNITÀ</b>								
Famiglie povere	701	726	415	417	1.618	2.028	2.734	3.171
Famiglie residenti	12.306	12.339	5.299	5.315	8.192	8.212	25.797	25.865
Persone povere	2.303	2.263	1.280	1.263	4.882	5.842	8.465	9.368
Persone residenti	27.562	27.538	12.001	11.995	20.763	20.688	60.326	60.220
<b>COMPOSIZIONE PERCENTUALE</b>								
Famiglie povere	25,6	22,9	15,2	13,2	59,2	64,0	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,7	47,7	20,5	20,5	31,8	31,7	100,0	100,0
Persone povere	27,2	24,2	15,1	13,5	57,7	62,4	100,0	100,0
Persone residenti	45,7	45,7	19,9	19,9	34,4	34,4	100,0	100,0
<b>INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA (%)</b>								
Famiglie	5,7	5,9	7,8	7,9	19,7	24,7	10,6	12,3
Persone	8,4	8,2	10,7	10,5	23,5	28,2	14,0	15,6
<b>INTENSITÀ DELLA POVERTÀ RELATIVA (%)</b>								
Famiglie	24,7	22,9	23,7	22,6	24,3	24,8	24,3	24,1

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2016 e il 2017 si veda il Prospetto 18.

PROSPETTO 12. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER ETÀ DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2016-2017, valori percentuali

ETA' DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
18-34 anni	10,7	8,4	*	11,4	23,2	31,7	14,6	16,3
35-44 anni	9,3	9,4	12,3	8,9	24,4	27,4	14,6	14,8
45-54 anni	6,6	7,4	9,9	10,0	21,1	26,4	11,6	13,8
55-64 anni	3,6	4,1	6,9	7,6	19,2	23,2	9,4	11,0
65 anni e più	3,3	3,7	4,2	5,5	16,5	22,0	7,9	10,0

\*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2016 e il 2017 si veda il Prospetto 18.

PROSPETTO 13. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA PER TITOLO DI STUDIO, CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (a). Anni 2016-2017, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
<b>TITOLO DI STUDIO</b>								
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	8,3	7,9	8,9	10,3	24,6	35,7	15,0	19,6
Licenza di scuola media	8,3	8,8	10,2	13,2	27,0	28,7	15,0	16,6
Diploma e oltre	3,4	3,7	6,5	4,4	11,6	14,1	6,3	6,5
<b>CONDIZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE (b)</b>								
OCCUPATO	6,2	6,2	8,6	7,5	18,4	20,8	10,2	10,5
-DIPENDENTE	6,9	7,0	9,4	8,0	18,3	22,0	10,7	11,3
Dirigente, quadro e impiegato	*	1,3	2,5	*	8,5	9,7	3,1	3,4
Operaio e assimilato	13,9	13,3	17,3	15,5	27,6	32,7	18,7	19,5
-INDIPENDENTE	4,0	4,1	6,1	5,9	18,5	17,4	9,0	8,4
Imprenditore e libero professionista	*	*	*	*	*	*	4,2	1,8
Altro indipendente	5,6	5,7	*	*	21,3	22,7	11,0	11,6
NON OCCUPATO	5,1	5,5	7,0	8,3	21,0	27,8	11,0	14,1
-In cerca di occupazione	19,6	26,2	33,4	27,8	40,1	48,8	31,0	37,0
-Ritirato dal lavoro	3,0	3,2	4,9	5,4	18,0	21,5	8,0	9,0
-In altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)	10,9	9,3	*	10,6	22,7	32,4	15,3	21,1

\*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2016 e il 2017 si veda il Prospetto 18.

(b) La definizione di "occupato" e di "persona in cerca di occupazione" risponde alla classificazione ILO.

PROSPETTO 16. INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA, ERRORE DI CAMPIONAMENTO RELATIVO E INTERVALLO DI CONFIDENZA PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2016-2017, valori percentuali

	2016				2017			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza	
			lim. inf.	lim. sup.			lim. inf.	lim. sup.
<b>ITALIA</b>	<b>10,6</b>	<b>3,0</b>	<b>10,0</b>	<b>11,2</b>	<b>12,3</b>	<b>2,5</b>	<b>11,7</b>	<b>12,9</b>
<b>NORD</b>	<b>5,7</b>	<b>5,5</b>	<b>5,1</b>	<b>6,3</b>	<b>5,9</b>	<b>5,0</b>	<b>5,3</b>	<b>6,5</b>
Piemonte	6,0	11,4	4,6	7,3	6,8	12,5	5,2	8,5
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	4,8	21,8	2,8	6,9	4,4	21,2	2,6	6,3
Liguria	11,1	12,9	8,3	14,0	8,5	11,7	6,5	10,4
Lombardia	5,0	11,7	3,8	6,1	5,5	8,7	4,5	6,4
Trentino Alto Adige/Sudtirolo	*	*	*	*	4,9	14,2	3,5	6,3
Bolzano/Bozen	*	*	*	*	*	*	*	*
Trento	*	*	*	*	7,8	15,8	5,4	10,2
Veneto	5,5	12,7	4,2	6,9	6,1	12,7	4,6	7,7
Friuli-Venezia Giulia	10,4	14,6	7,4	13,3	6,9	13,5	5,1	8,7
Emilia-Romagna	4,5	16,0	3,1	5,9	4,6	17,1	3,1	6,2
<b>CENTRO</b>	<b>7,8</b>	<b>8,9</b>	<b>6,5</b>	<b>9,2</b>	<b>7,9</b>	<b>6,2</b>	<b>6,9</b>	<b>8,8</b>
Toscana	3,6	21,9	2,0	5,1	5,9	13,4	4,4	7,5
Umbria	11,8	13,4	8,7	14,9	12,6	14,5	9,0	16,2
Marche	8,9	17,4	5,8	11,9	8,8	13,0	6,5	11,0
Lazio	9,7	12,7	7,3	12,1	8,2	9,4	6,6	9,6
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>19,7</b>	<b>4,1</b>	<b>18,2</b>	<b>21,3</b>	<b>24,7</b>	<b>3,3</b>	<b>23,1</b>	<b>26,3</b>
Abruzzo	9,9	14,8	7,0	12,8	15,6	13,2	11,6	19,6
Molise	18,2	18,2	11,7	24,6	21,0	10,1	16,9	25,2
Campania	19,5	9,7	15,8	23,2	24,4	7,9	20,6	28,1
Puglia	14,5	10,1	11,6	17,4	21,6	7,1	18,6	24,6
Basilicata	21,2	13,4	15,7	26,8	21,8	10,5	17,4	26,3
Calabria	34,9	6,0	30,8	39,1	35,3	6,5	30,7	39,8
Sicilia	22,8	6,9	19,7	25,9	29,0	6,1	25,5	32,5
Sardegna	14,0	18,5	8,9	19,1	17,3	10,8	13,6	21,0

\*Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

# L'esercito europeo è una necessità. E l'Italia fa malissimo a restarne fuori

La Francia propone l'istituzione di un progetto di Difesa europeo, ma l'Italia è l'unico dei grandi paesi che non ha firmato la lettera di intenti. Ma ai tavoli in cui si discute, anche con posizioni critiche, è sempre meglio esserci

**di Tommaso Canetta**

Se la Russia attaccasse con mezzi convenzionali potrebbe conquistare le Repubbliche Baltiche in tre giorni. L'unica opzione che avrebbero gli europei per contrattaccare, sarebbe quella atomica. Lo aveva scritto due anni fa la Rand Corporation, prestigioso think tank americano. Non che questo sia oggi un rischio concreto, anche considerato appunto il ruolo della deterrenza nucleare e la presenza della Nato, ma la dice lunga sullo stato di assoluta debolezza degli eserciti convenzionali europei.

Essere stata la culla di due guerre mondiali ha reso l'Europa incredibilmente poco propensa a organizzarsi militarmente nei settant'anni successivi al 1945. La sicurezza europea è stata delegata a Washington, che durante la guerra fredda e negli anni successivi ha "pagato il conto" al posto nostro. Tuttavia, con il progressivo allontanamento degli Usa – che dipende forse più dallo spostamento del baricentro degli interessi strategici americani verso il Pacifico a discapito dell'Atlantico, che non da Donald Trump –, la risurrezione di una Russia post-sovietica che torna a proiettare con successo le proprie capacità militari in scenari internazionali, il Medio Oriente destabilizzato e l'Africa culla di problemi strategici come l'immigrazione (ma non solo), anche i recalcitranti leader dell'Europa occidentale hanno cominciato a prendere in considerazione il problema.

Dopo una lunga gestazione nel 2017 è nata la Pesco, cioè la cooperazione strutturata permanente in ambito di Difesa e Sicurezza Ue, tra 25 Stati membri. Questa possibilità, già prevista dal 2009 col Trattato di Lisbona, è stata colta solo l'anno scorso grazie all'uscita dal Regno Unito dall'Unione. Londra ha infatti fatto storicamente

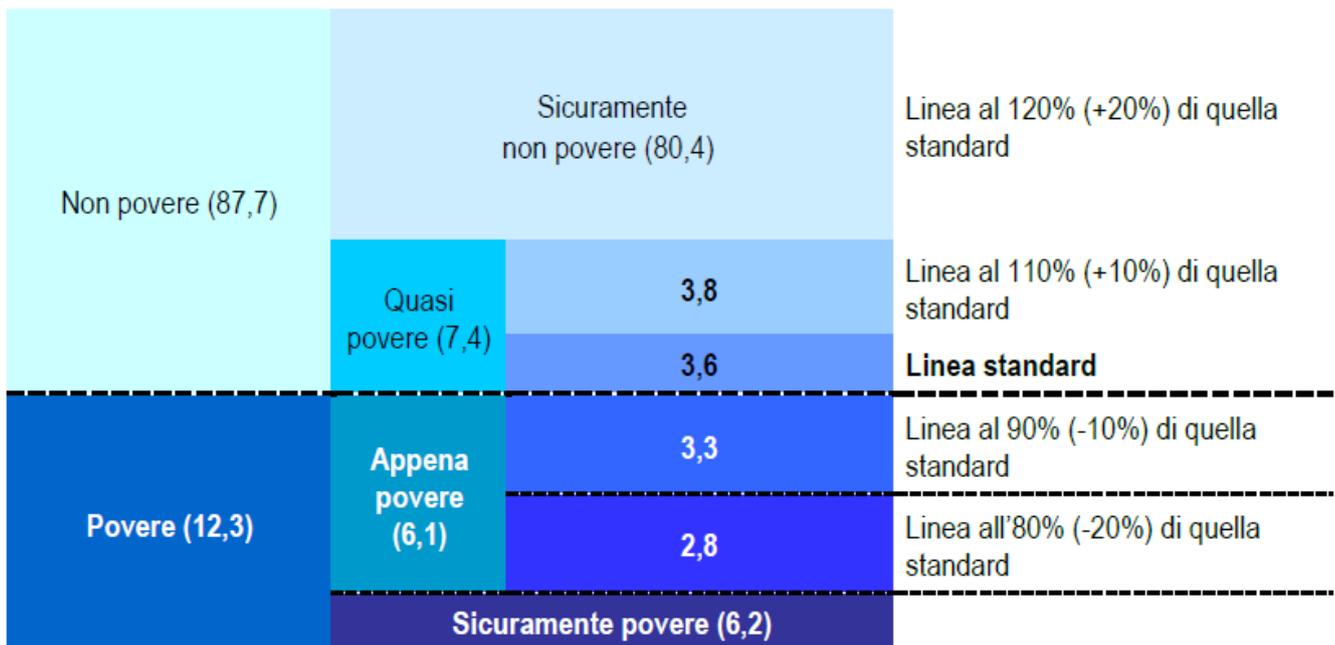
da freno a qualsiasi iniziativa europea, ma dopo la Brexit ha perso il suo potere di veto (una lezione, questa, che dovrebbero mandare a memoria anche a Roma, come vedremo). Il contenuto della Pesco è piuttosto vago e più che un punto di arrivo è da considerare un punto di partenza, una possibilità che toccherà agli Stati membri – considerato che la cooperazione strutturata funziona su basi intergovernative, e non comunitarie – saper sfruttare nei prossimi anni. Ma uno dei suoi limiti intrinseci è proprio la sua numerosità: è praticamente impossibile che 25 Stati nazionali (tutti tranne Malta e la Danimarca), con interessi geopolitici ben diversi e diverse politiche estere, trovino accordi significativi su questioni che non siano irrilevanti o poco più.

La decisione dell'Italia di non partecipare è grave. A parte il Lussemburgo siamo l'unico Paese fondatore che, come detto, non ne fa parte. Siamo anche l'unico dei grandi Paesi Ue che non ha aderito (la Spagna e addirittura il Regno Unito, che si appresta ad abbandonare l'Unione, ne fanno parte). Rischiamo, al di là del "danno d'immagine" che questa scelta porta al Paese, di rimanere esclusi da discussioni importanti sul futuro militare del continente

Ecco perché la proposta francese di creare un altro progetto (sempre intergovernativo) nell'ambito della Difesa europea, limitato a pochi Stati, non è da sottovalutare. Si chiama European Intervention Initiative (EII), e le sue caratteristiche sono delineate in una lettera d'intenti firmata il 25 giugno da 9 Stati europei. Tra questi ci sono quattro dei sei Stati fondatori delle Comunità Europee: Germania, Francia, Belgio, e Olanda. Mancano, per completare il sestetto, solo il minuscolo Lussemburgo e l'Italia. Roma aveva espresso in passato interesse per l'iniziativa ma, col cambio di governo e visto il clima di tensione con Parigi, al momento non ha firmato e non è chiaro se intenda farlo in futuro.

[Segue alla successiva](#)

### GRAFICO 3. FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ. Anno 2017, composizione percentuale



PROSPETTO 19. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA LE FAMIGLIE E GLI INDIVIDUI PER GRUPPO SOCIALE (a) ANNI 2015- 2017. Valori percentuali

	Famiglie			Individui		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Famiglie a basso reddito con stranieri	27,9	30,1	28,9	34,4	36,6	33,4
Famiglie a basso reddito di soli italiani	12,8	10,9	11,8	13,2	11,9	12,4
Famiglie tradizionali della provincia	8,4	9,9	14,0	8,4	10,0	14,1
Anziane sole e giovani disoccupati	8,5	9,7	11,9	8,3	10,6	13,4
Le famiglie degli operai in pensione	4,6	4,6	4,8	4,5	4,6	4,6
I giovani blue-collar	3,3	3,8	4,8	3,5	4,2	5,1
Le famiglie di impiegati	1,6	2,3	2,1	2,3	3,2	2,6
Le pensioni d'argento	1,6	1,0	1,4	1,7	0,9	2,1
La classe dirigente	*	*	*	*	0,8	0,3
<b>Totale</b>	<b>6,1</b>	<b>6,3</b>	<b>6,9</b>	<b>7,6</b>	<b>7,9</b>	<b>8,4</b>

(a) Per informazioni sulla dimensione dei gruppi sociali, si veda la Nota metodologica.

#### Continua dalla precedente

Completano l'elenco dei partecipanti, oltre ai quattro Paesi già citati, Spagna, Portogallo, Danimarca, Estonia e Regno Unito. Londra, forse preoccupata dall'isolamento in cui la sta spingendo da un lato la Brexit dall'altro la scarsa considerazione mostrata dallo storico alleato americano, ha infatti aderito con convinzione a questo progetto.

In concreto si tratta di un "cerchio" di Stati, interno all'Unione europea, che intende sviluppare un maggior coordinamento e una maggiore, e più rapida, capacità di

risposta militare in caso di crisi. Si propone di non creare pregiudizio alle organizzazioni esistenti (Nato, Pesco, Onu etc.) e, anzi, di portare avanti eventuali missioni che tali organizzazioni dovessero avviare, oltre a eventuali altre decise ad hoc. La partecipazione degli Stati all'EI2 è poi descritta come flessibile e non vincolante (cioè, sembrerebbe, non tutti i partecipanti saranno sempre obbligati ad aderire a tutte le iniziative intraprese). Siamo insomma di fronte a un altro strumento "debole" ed embrionale, come già la Pesco, che diverrà

**Segue a pagina 11**

# L'asse franco-renano e la crisi politica ed economica dell'Europa

-di MAURIZIO BALLISTRERI-

Perché il cosiddetto "populismo" in Europa avanza si chiedono i politologi e perché il suo consenso tra la gente aumenta, anche nei territori, come il nostro Mezzogiorno, più in difficoltà, con tanti nuovi leader affetti da olocrazia, pur non conoscendo Polibio. Ragionando laicamente e non per stereotipi le motivazioni sono certamente plurime. In primo luogo l'acquiescenza delle forze politiche tradizionali, quelle del popolarismo cristiano, del socialismo democratico e del liberalismo, nei confronti della "dittatura del mercato" con il suo combinato disposto: la finanziarizzazione dell'economia e l'austerità europea, con la sinistra in drammatico affanno, incapace, tranne in Spagna, Portogallo e Gran Bretagna, di recuperare il rapporto con quelle che un tempo si definivano le "masse popolari" e utilizzando il conflitto sociale per redistribuire potere e ricchezza, per tacere poi, dell'inadeguatezza di alcune analisi: paradigmatica l'affermazione di una bella rivista come "Le Monde Diplomatique" che ha definito l'ascesa delle forze politiche definite sovraniste e populiste come un "maggio '68 alla rovescia".

Ma c'è, sicuramente, anche un'altra motivazione che sostiene questa ascesa e, cioè, le politiche utilitaristiche in chiave nazionale di Germania e Francia, che hanno rilanciato il vecchio asse franco-renano per egemonizzare sul piano geopolitico l'Europa: alla prima doveva andare l'Europa centrale, all'Est fino ai Balcani, con il primato dell'economia trasformando l'eurozona di fatto in una grande area del marco; alla seconda l'Europa meridionale e mediterranea, ripristinando l'antico colonialismo in chiave di protettorato sull'Africa del Nord.

Merkel e Sarkozy prima e Macron oggi, hanno commesso errori imper-



donabili, dando la stura al drammatico fenomeno dell'immigrazione di massa, che costituisce l'asset più importante per il consenso dei partiti definiti populistici, la Germania facendo pagare all'Ue 6 miliardi di euro alla Turchia di Erdogan (vero e proprio "laboratorio" autoritario e populista) per trattenere (invano) due milioni e mezzo di profughi, la Francia sostenendo la fine del regime di Gheddafi e di quello di Bashar al Assad in Siria (che, invece, rinsaldato l'asse tra la Russia di Putin e l'Iran con il sostegno della Cina), veri e propri buchi neri per l'immigrazione disperata e senza controllo, rispetto a cui gli egoismi europei sono drammaticamente esplosi, come dimostra il Vertice informale di Bruxelles. E dalla Siria, per di più, sono arrivati il terrorismo jihadista e milioni di profughi, quanto alla Libia siamo di fronte a un disastro ancora peggiore della guerra in Iraq degli americani nel 2003, che già sembrava un danno di proporzioni incalcolabili.

Il risultato è che la "Cancelliera di ferro" sembra arrivata al capolinea, che rischia di dividere i cristiano-democratici dai conservatori cristiano-sociali, con un scontro tra Berlino e Monaco di Baviera che storicamente è stato foriero di drammi in campo europeo, mentre Macron vorrebbe rilanciare la "grandeur" francese, tra Napoleone e De Gaulle, con proclami senza esiti concreti.

Il risultato degli "statisti" dell'asse renano è che si profila una divisione trasversale in Europa, da un lato gli euro-unitari, appesantiti dall'austerità monetarista, dall'altra il Gruppo di Visegrad capitanato dall'ungherese Orban, con significative sponde nel governo italiano e soprattutto nel ministro degli Interni Salvini, che rappresentano una sorta di contro-modello europeo, paradossalmente quello del generale De Gaulle dell'"Europa dei Popoli".

E così, Trump con il suo neoprotezionismo ha buon gioco a inserirsi nelle divisioni europee, pronuba anche la Brexit, per restituire al dollaro nelle transazioni finanziarie e all'economia made in Usa i vecchi primati globali. Sono sempre più attuali le parole del filosofo tedesco Jurgen Habermas, nel suo libro del 2014 *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*: "Mentre la politica si assoggetta agli imperativi del mercato, dando per scontato l'aumento della disegualianza sociale, i meccanismi sistemici si sottraggono progressivamente alle strategie giuridiche stabilite per via democratica. Questo trend non potrà essere rovesciato se non nell'ipotesi – tutt'altro che garantita – che la politica riconquisti un suo potere di azione sul piano europeo."

Da fondazione Nenni

# “Aiutarli a casa loro” non ferma i flussi migratori

Di Mariapia Mendola

*Gli aiuti allo sviluppo non frenano le migrazioni. Una politica che voglia gestire i flussi e fermare davvero il traffico di vite umane dovrebbe garantire quote certe per entrare a lavorare in Europa e corridoi umanitari per i richiedenti asilo.*

## Perché si emigra?

Il tema dell’immigrazione occupa ormai in modo preponderante il dibattito politico e la società appare drammaticamente spaccata fra i “buonisti” favorevoli agli immigrati e coloro che vogliono respingerli. Il nodo della questione ruota sempre intorno all’accoglienza, mentre troppo poco si discute sulle ragioni dei flussi migratori. Capirne i motivi, tuttavia, è fondamentale per una gestione sostenibile del fenomeno.

Sebbene le cause e le conseguenze delle migrazioni abbiano a che fare con fenomeni globali complessi e conflitti locali prolungati, negli ultimi anni la politica ha rinunciato a un’analisi approfondita e ha concentrato gli sforzi sulla possibilità di fermare l’immigrazione. Sono stati stipulati accordi con i paesi di provenienza per combattere il traffico di migranti e poiché ciò ha ridotto, ma non fermato il flusso, si è passati a impedire fisicamente l’approdo sul territorio nazionale (negli Stati Uniti invece hanno pensato di costruire muri o violare i diritti umani dei bambini). Nello stesso tempo, per non sembrare disumani, si procede a stanziare fondi (o a proclamare di farlo) a favore dei paesi di origine dei migranti sotto forma di “aiuto allo sviluppo”.

L’idea di fondo è che i migranti vengono da paesi economicamente poveri o poco sviluppati (per esempio l’Africa) e favorirne lo sviluppo dovrebbe tradursi in un minore flusso di immigrati qui da noi. Ma è davvero così?

Gli economisti hanno studiato a lungo i meccanismi degli aiuti allo sviluppo e le conclusioni sono che rispondono più a logiche poli-

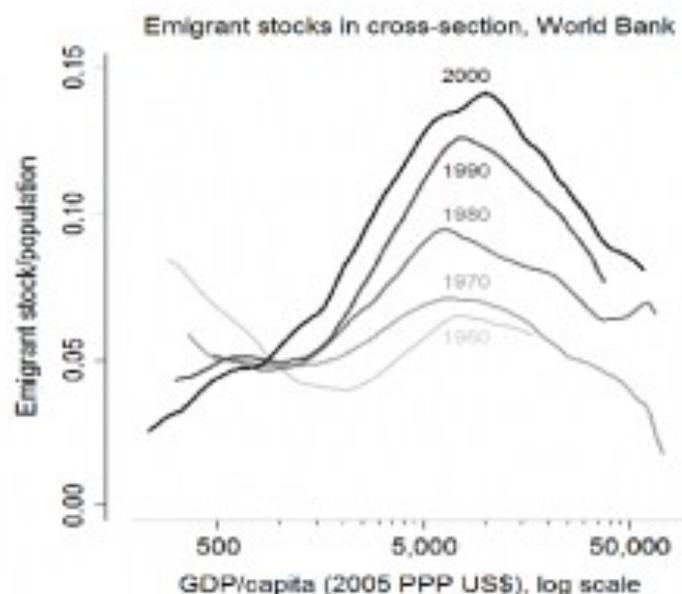
tiche che economiche, e non è neppure chiaro se abbiano effetti positivi tangibili nelle economie dei paesi riceventi (anche in termini di riduzione dei conflitti o di aumento del livello di democrazia).

Assumendo tuttavia che gli aiuti favoriscano lo sviluppo economico del paese ricevente, è vero che la crescita sia un deterrente per l’emigrazione? La risposta è no.

## Gli effetti dello sviluppo

In diversi suoi lavori, Michael Clemens, uno dei massimi esperti della relazione fra migrazioni e sviluppo, ha mostrato che gli incentivi a emigrare non diminuiscono con lo sviluppo economico, ma al contrario aumentano. Non solo perché l’incremento del reddito consente di sostenere il costo di un investimento così grande come l’emigrazione internazionale, ma perché cambiano anche altri fattori, come il livello di istruzione, l’accesso alle informazioni e persino le scelte di matrimonio e di fertilità – tutte cose che aumentano gli incentivi a emigrare.

**Figura 1**– Relazione fra Pil pro capite e stock di migranti (dati dalla Banca Mondiale)



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

Coerentemente con questa analisi, possiamo dire che la ragione profonda per cui riceviamo sempre più migranti dal sud del mondo è che quei paesi stanno crescendo economicamente.

Confrontando gli stati del mondo con diversi livelli di Pil pro capite, il grafico 1 mostra che all'aumentare del reddito pro capite l'emigrazione prima sale e poi, a livelli di reddito alti, diminuisce, disegnando una relazione a "cunetta". Ciò è sempre vero, per diversi decenni.

In altri termini, l'emigrazione internazionale si concentra nei paesi a medio reddito (quelli economicamente più dinamici), mentre è più bassa in quelli molto poveri oppure molto ricchi. Il livello di Pil pro capite "soglia" oltre il quale l'emigrazione diminuisce è attorno ai 6 mila dollari internazio-



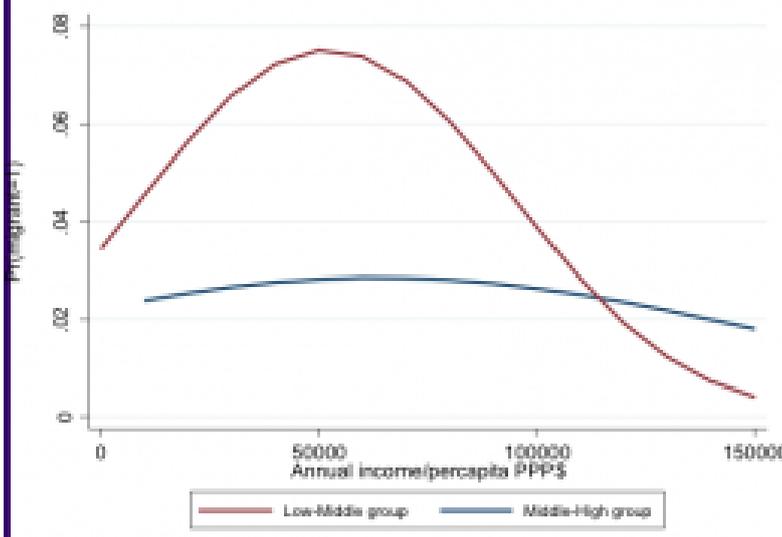
sahariana (escludendo l'area del Sudafrica) si trovano sotto.

I principali paesi da cui provengono gli immigrati irregolari che sbarcano in Italia hanno un Pil pro capite che va dai 1500 dollari di Eritrea o Gambia ai

circa 6 mila della Nigeria. Tuttavia, in questi paesi una media aggregata nasconde un alto grado di eterogeneità a causa della grande disuguaglianza.

Usando dati individuali raccolti attraverso un'indagine globale sulle "intenzioni" migratorie di un campione rappresentativo di persone in tanti paesi in via di sviluppo per più anni (il World Gallup Poll), la figura 2 mostra la stessa relazione a U ro-

vesciata fra livello di reddito individuale e intenzioni migratorie. Il grafico mostra che in qualsiasi paese e per qualsiasi livello di Pil, sono generalmente le persone più ricche – e non le più povere – che vogliono emigrare. In particolare, nei paesi a basso-medio reddito (ovvero quelli con un Pil pro capite inferiore a 6 mila dollari), un aumento del reddito personale fa crescere le intenzioni migratorie, che diminuiscono solo per livelli di reddito relativamente molto alti (oltre 50 mila dollari internazionali, ma la grande maggioranza della popolazione in questi paesi ha un reddito inferiore). In altre parole, diventare marginalmente più ricchi in paesi poveri aumenta (e non riduce) l'emigrazione.



nali (oggi di Sudan, Nigeria o Repubblica Congo). Quasi tutti i paesi del Nord Africa sono oltre questa soglia, ma quasi tutti quelli dell'Africa sub-

[Da lavoce.onfo](http://lavoce.onfo)

**Continua da pagina 9**

tanto più forte tanto più gli Stati saranno disposti a crederci, a portarla avanti per avanzamenti successivi, a investirci risorse. Ma il minor numero di partecipanti rende più credibile un suo (certamente progressivo) funzionamento. Completano l'elenco dei partecipanti, oltre ai quattro Paesi già citati, Spagna, Portogallo, Danimarca, Estonia e Regno Unito. Londra, forse preoccupata dall'isolamento in cui la sta spingendo da un lato la Brexit dall'altro la scarsa considerazione mostrata dallo storico alleato americano, ha infatti aderito con convinzione a questo progetto.

In concreto si tratta di un "cerchio" di Stati, interno all'Unione europea, che intende sviluppare un maggior coordinamento e una maggiore, e più rapida, capacità di risposta militare in caso di crisi. Si propone di non creare pregiudizio alle organizzazioni esistenti (Nato, Pesco, Onu etc.) e, anzi, di portare avanti eventuali missioni che tali organizzazioni dovessero avviare, oltre a eventuali altre decise ad hoc. La partecipazione degli Stati all'E12 è poi descritta come flessibile e non vincolante (cioè, sembrerebbe, non tutti i

[Segue a pagina 21](#)

# Questa mappa mostra quale esportazione rende il tuo paese più

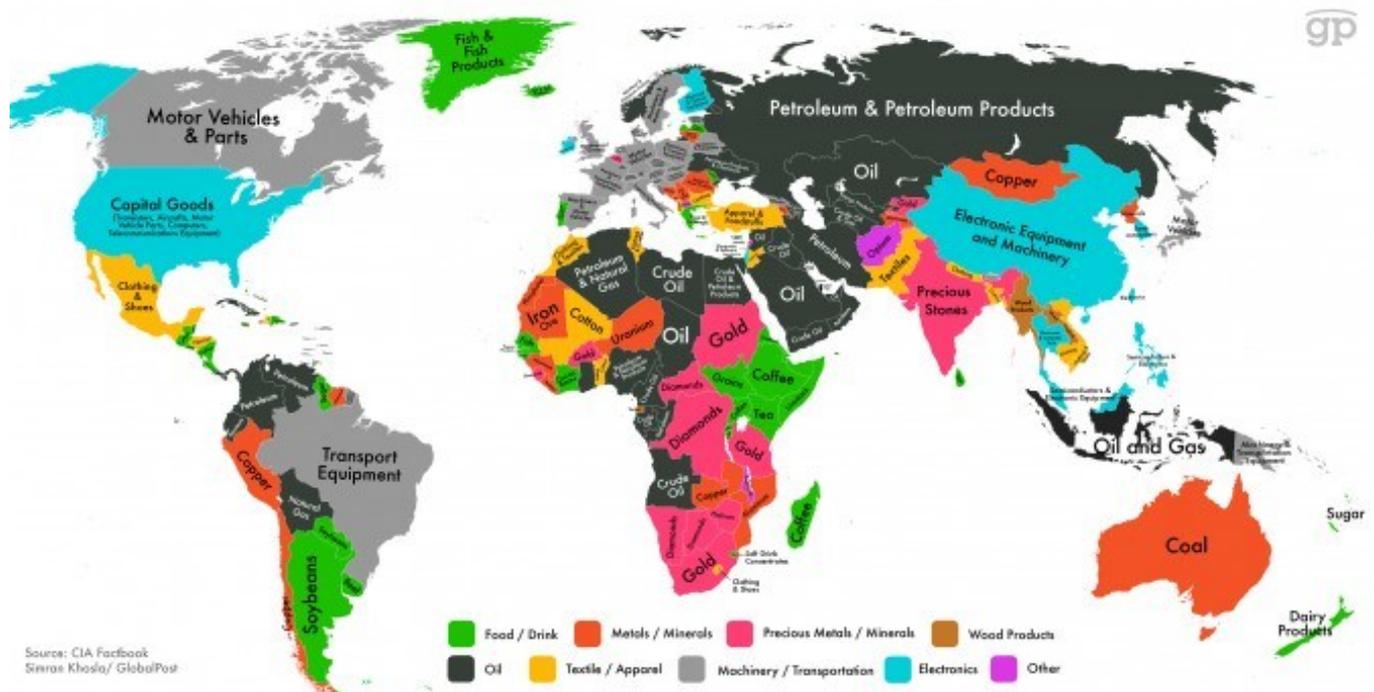
Di Simran Khosla

Usando i dati del CIA World Factbook, abbiamo etichettato tutti i paesi del mondo con la loro esportazione di valore più alto, ovvero la merce che rende al paese il maggior denaro nel mercato globale.

Non sorprende che gran parte del mondo si basi sul petrolio, in particolare Medio Oriente e Asia centrale. L'Europa è l'officina del mondo, dove vengono realizzati la maggior parte dei

macchinari e dei veicoli a motore, dagli strumenti ottici alle BMW. L'America Latina porta una miscela di prodotti alimentari e olio al tavolo degli scambi. L'Asia è il centro manifatturiero mondiale, dove vengono fabbricati l'abbigliamento, i prodotti in legno e i semiconduttori del mondo. L'Africa è estremamente ricca di risorse naturali, in particolare metalli preziosi e petrolio. Una parte sostanziale del continente fa i suoi soldi con diamanti, oro o petrolio.

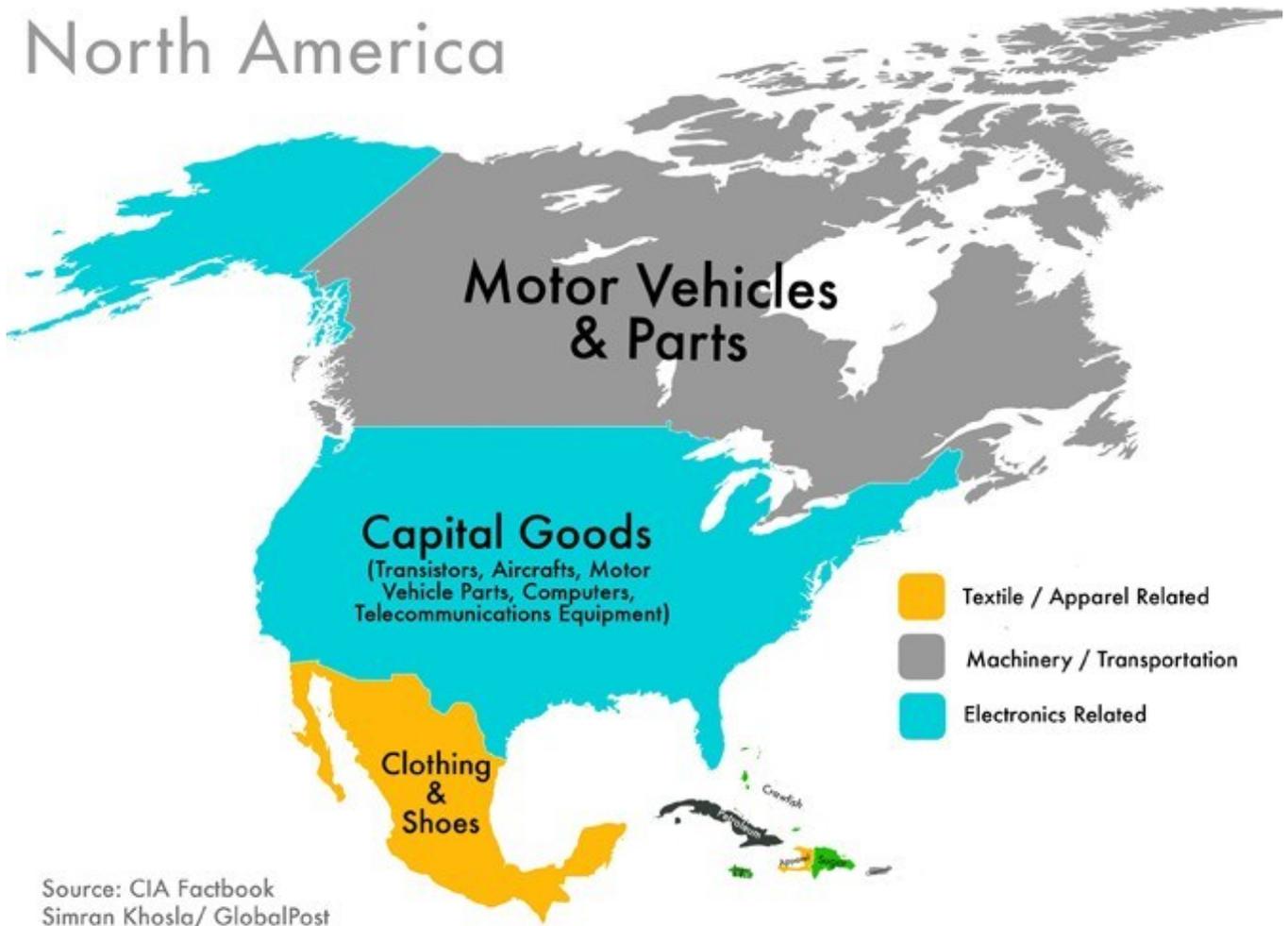
Da GlobalPost



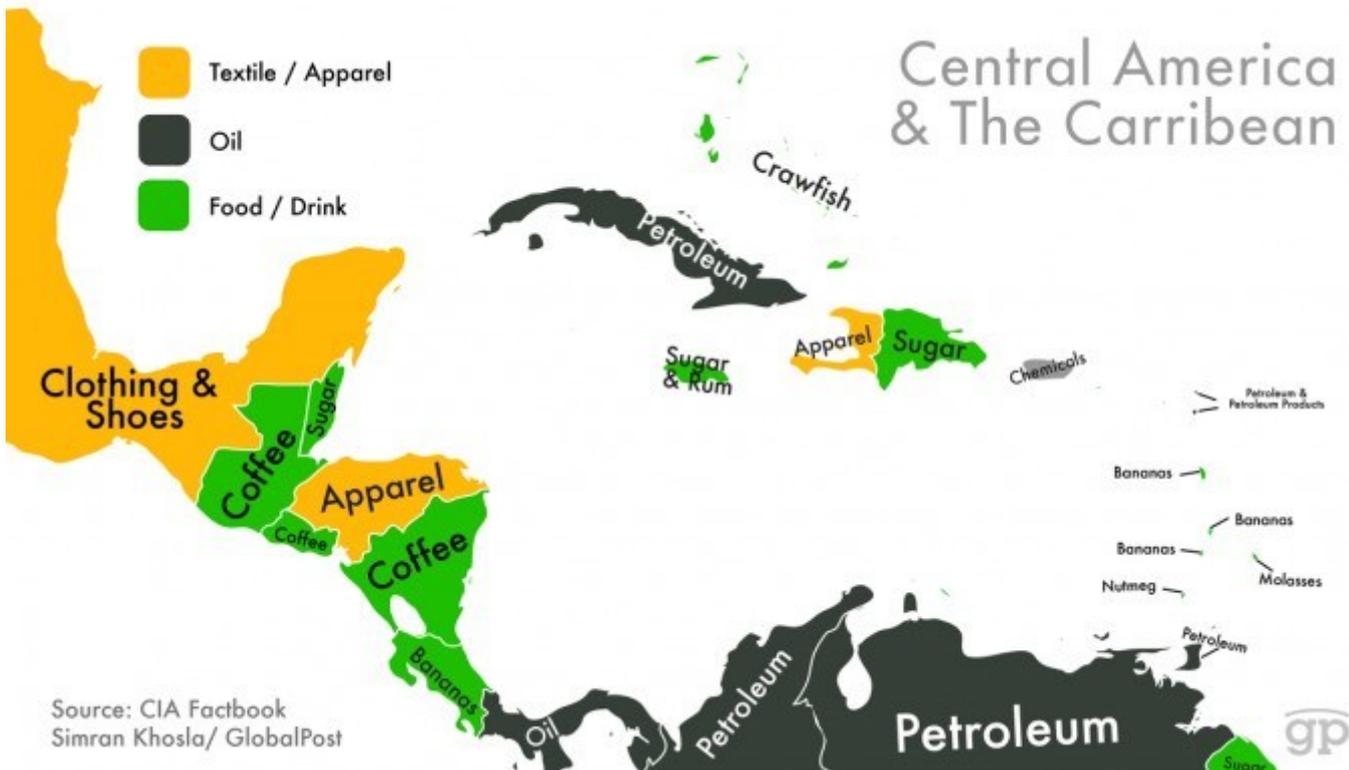
# WWW.AICCREPUGLIA.EU

**Non esiste una moralità pubblica e una moralità privata. La moralità è una sola, per-bacco, e vale per tutte le manifestazioni della vita. E chi approfitta della politica per guadagnare poltrone o prebende non è un politico. È un affarista, un disonesto.**  
(Sandro Pertini)

# North America



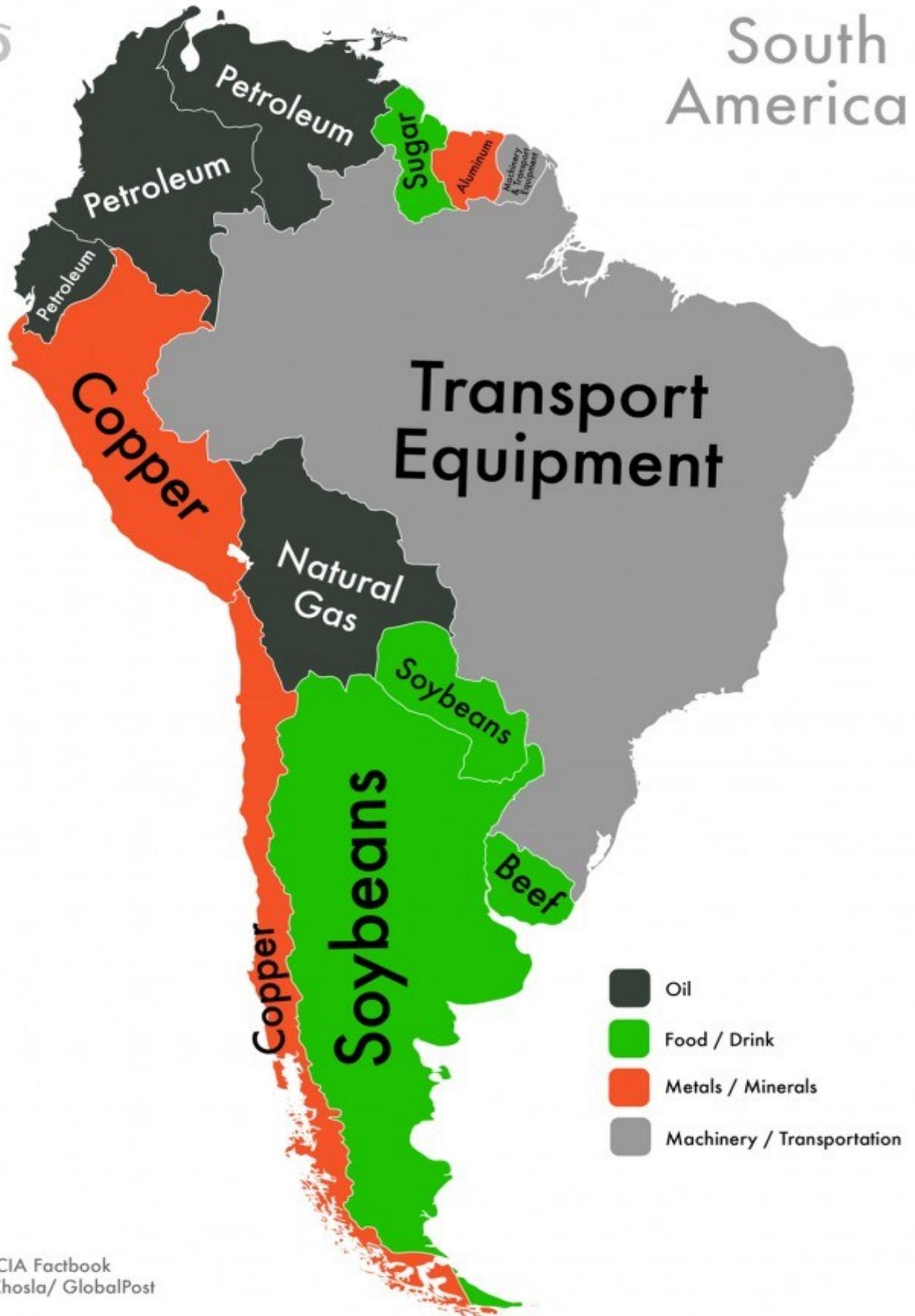
Source: CIA Factbook  
Simran Khosla/ GlobalPost



Source: CIA Factbook  
Simran Khosla/ GlobalPost



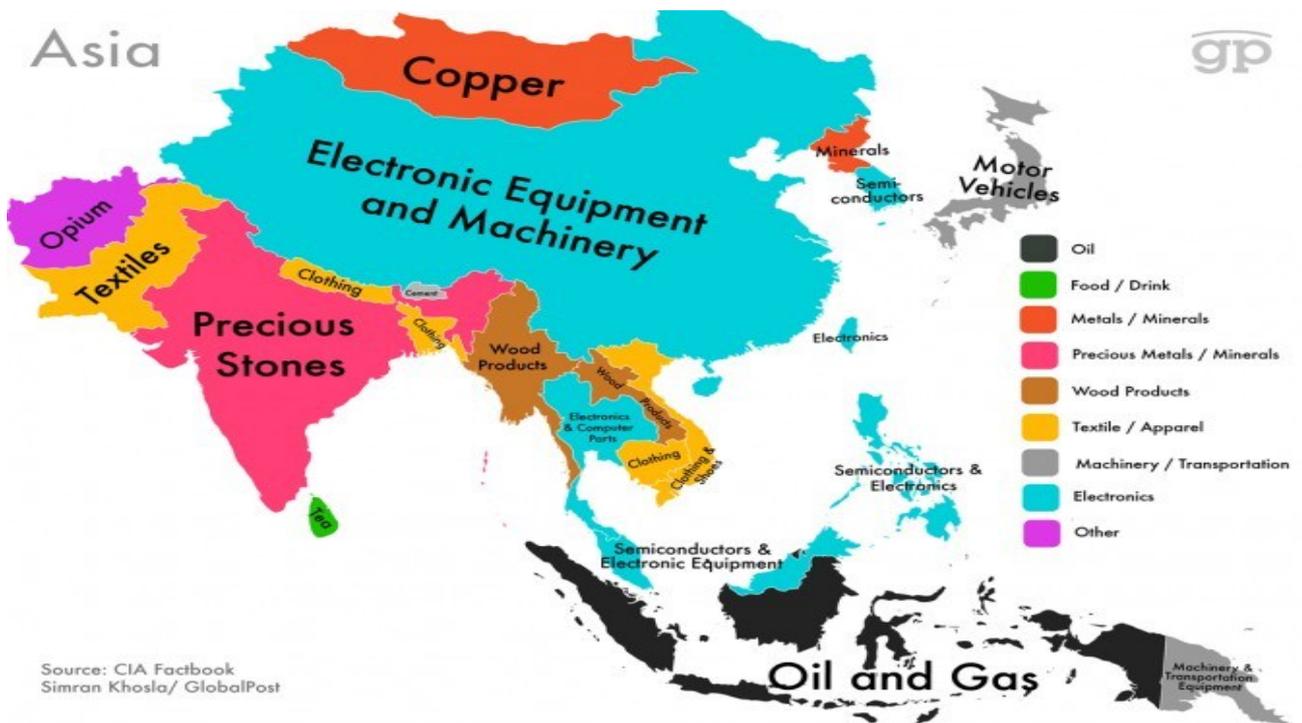
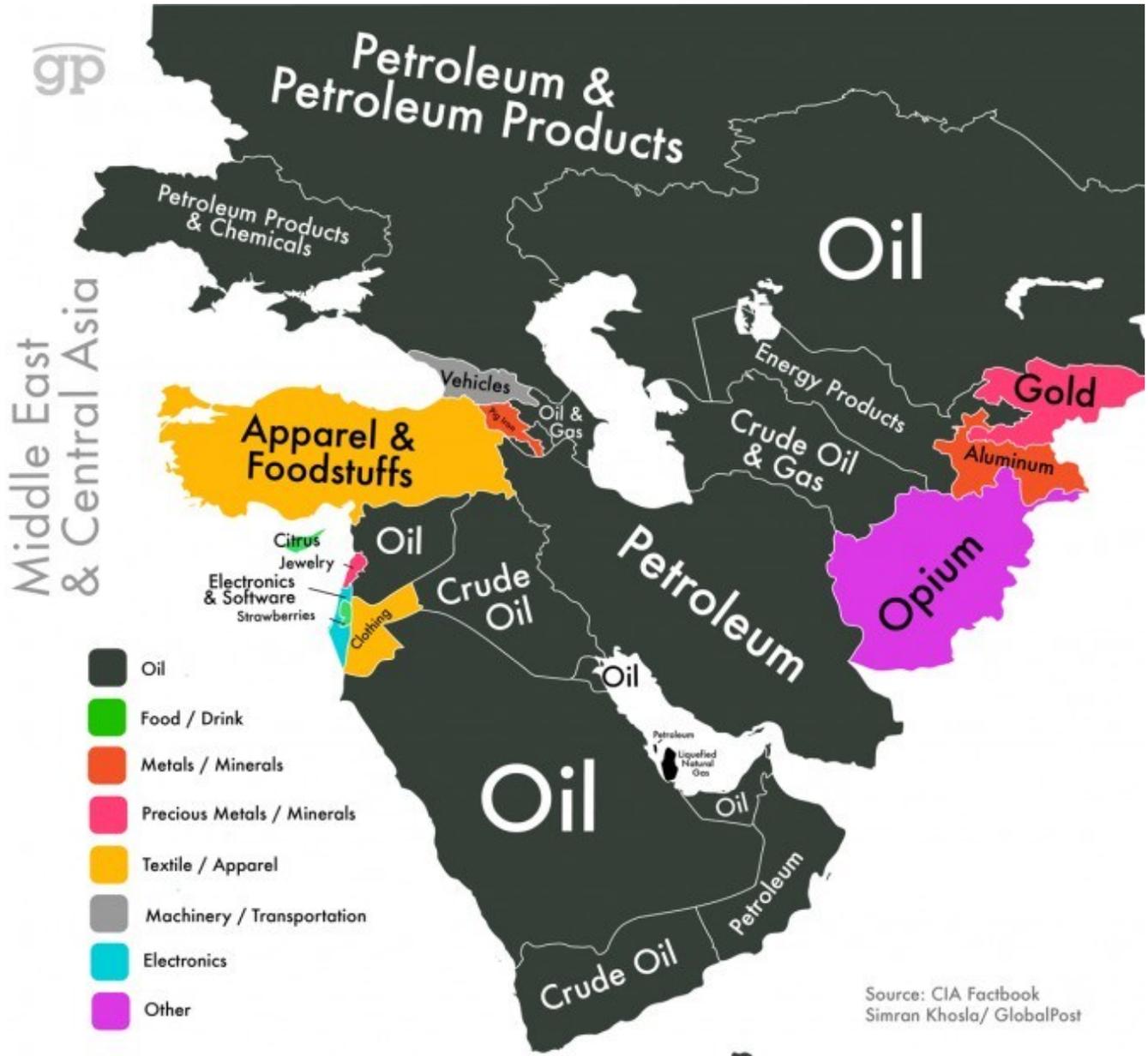
# South America



Source: CIA Factbook  
Simran Khosla/ GlobalPost

# ISCRIVITI ALL'AICCRE LA TUA VOCE IN EUROPA







**LETTERA APERTA**  
**“SANITA’ IN PUGLIA: NUOVO MODELLO ASSISTENZIALE”**

CHIAR.MO ON.LE  
MICHELE EMILIANO  
PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE  
PUGLIA.  
**BARI**

Caro Presidente,

L’annuncio apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 22 Aprile del direttore dell’Agenzia Regionale della Sanità (ARES) di un “**Nuovo Modello Assistenziale**” basato sui **benefici** concreti prodotti al **paziente** viene salutato positivamente e va evidenziato.

Merita, perciò, a mio giudizio, l’apertura di un largo **confronto** tra le Forze Sociali e Politiche e il Mondo Medico e se è possibile esteso a tutti i cittadini, destinatari del Nuovo Modello, al fine di offrire al **Consiglio** un **conforto democratico** e varare un servizio sanitario responsabile e condiviso.

Ed è il senso di questa **lettera aperta** che punta a segnalarti l’urgenza di avviarlo, specie in un settore delicato come la **Sanità** costantemente in fibrillazione. Dall’altro canto urge discuterlo perchè il tempo nella salute non è una variabile indipendente, anche se non è la prima volta che la Puglia viene chiamata ad esprimersi sulle **Novità** assistenziali, organizzative o scientifiche, che ciclicamente continuano a presentarsi, fortemente.

Consapevole che tutto **intorno** a noi e **dentro** di noi è in perenne **metamorfosi** e che l’uomo è nato per il cambiamento. Per’ altro c’è da dire che la sanità è sempre andata alla ricerca di **Nuove Cure** e di nuovi **finanziamenti**. Ed è quello che sta per

accadere alla **Sanità regionale pugliese**. La Prima tra le Regioni pronta a recepire le **indicazioni** del Sistema Sanitario Nazionale relative ad una nuova “**Governance**” finalizzate ad una **efficace prestazione Sanitaria** e ad una più appropriata **regolamentazione** dal rapporto Pubblico-Privato.

L'**agenzia Regionale** per la salute ha dichiarato di aver concluso **gli studi e i progetti** per un Nuovo Modello basato sul valore effettivo della Prestazione sanitaria, erogata al Cittadino e non più su **meri rimborsi previsti** per singoli esami.

È una **vera rivoluzione**, che va accolta positivamente, perchè il servizio sanitario Regionale intende farsi carico dell'**intera condizione clinica dell'ammalato** e dell'intero **Ciclo di cure necessarie**. È opportuno, a questo punto, ripercorrere le tappe attraverso una breve **storia** dei diversi cambiamenti che hanno segnato la **Sanità Nazionale e Regionale** per meglio interpretare la **Nuova Strategia**, che qui di seguito vado a tracciare:

- Il primo riferimento da ricordare è legato alla nota legge 833/80, in parte superata, che aveva sancito la **universalità dell'Assistenza Sanitaria**;
- È venuta, poi, negli anni successivi un'altra riforma, che ha previsto la istituzione dei **Livelli Essenziali di assistenza (LEA)**;
- Nasce in contemporaneo, però, un nuovo modello organizzativo che porterà all'**aziendalizzazione** della Sanità con meno prestazioni in quanto condizionati ai Bilanci delle Regioni, sempre più indebitate;
- Si arriva di conseguenza ad essere chiamati dal Ministero della Salute ad elaborare i **Piani Sanitari Regionali**, sottoposti alla sua approvazione che impone la **chiusura dei piccoli ospedali** e la **specializzazione dei Grandi**;

- Si assume l'impegno di destinare la relativa spesa ricavata al territorio, al potenziamento dei **Distretti** e dei **Poliambulatori** e alla istituzione e delle **Case della Salute**.

Va detto che il vigente servizio sanitario Regionale, pur in presenza di **miglioramenti** e di alcune **eccellenze a macchia di leopardo** in generale ha registrato risultati complessivamente ancora deludenti: le **liste di attesa** sono sempre più lunghe , con la previsione di tempi differenti tra le Regioni e all'interno delle stesse e nei diversi distretti; accade, spesso, che per **carenza di personale sanitario e specialistico** i cittadini della Murgia si rivolgano in particolare alla vicina **Matera** e quelli pugliesi ad altre Regioni. Sono gli stessi cittadini, sempre in attesa di conoscere quando arriveranno i **primari** che mancano all'Ospedale della Murgia "F. Perinei" e quando si procederà a **decongestionare** la struttura ospedaliera della città di Bari. È, ancora, aperta la questione dell'**Assistenza Domiciliare** priva di una efficace ed adeguata Programmazione. Il sistema attuale dell'**emergenza-urgenza** ha bisogno di inquadrare i punti di Assistenza all'interno del **118**; così come va rilanciata l'azione dei **medici di base** e dei **pediatri** che sono parte fondamentale ed integrante dello stesso. Particolare attenzione va rivolta alle **guardie mediche** da assicurare, soprattutto, nei territori sguarniti di ospedali.

A fronte di questo quadro complesso è molta l'attesa, dunque, verso questo nuovo modello e fa bene la Puglia ad essere pronta a recepire la proposta di **Innovare il sistema**, convinta che è la strada obbligata per allontanare lo spettro di una **crisi irreversibile**. Per' altro il nuovo modello è stato accreditato sia dall'**Istituto Superiore della Sanità** che dal Ministero della Salute, che hanno evidenziato la presenza di alcuni fattori

negativi in crescita che potrebbero far saltare l'attuale sistema e sono: **l'invecchiamento della popolazione, l'aumento di Patologie cronache, la maggiore invasione delle malattie infettive e l'inarrestabile incremento dei costi generali dell'intero Sistema sanitario Nazionale.**

Questa strada, dunque, v'è percorsa e sarà il vero banco di prova della Regione Puglia in quanto coerente ed in linea con il progetto rivolto alla **umanizzazione degli Ospedali**, che, come è noto, obbliga tutte le strutture Pubbliche e Private al dovere di **farsi carico dei bisogni del cittadino**. Infatti la Puglia con questo progetto si farebbe carico delle **cronicità dei Percorsi diagnostici e terapeutici riferiti all'area oncologica**, a quella **neurodegenerativa**, alla **malattia rara** perchè metterebbe in sinergia tutti gli attori per migliorare la qualità e ottimizzare i costi generali.

È un passo importante che, mi auguro, da parte dell'**ARES** venga fatto in modo **ufficiale** e che spero trovi il Presidente Emiliano, sensibile qual'è, pronto a recepirlo per poterlo attuare con urgenza nella nostra Regione.

Grato per l'attenzione.

Con viva cordialità,  
Prof. Pepe Pietro

#### [Continua da pagina 11](#)

partecipanti saranno sempre obbligati ad aderire a tutte le iniziative intraprese). Siamo insomma di fronte a un altro strumento "debole" ed embrionale, come già la Pesco, che diverrà tanto più forte tanto più gli Stati saranno disposti a crederci, a portarla avanti per avanzamenti successivi, a investirci risorse. Ma il minor numero di partecipanti rende più credibile un suo (certamente progressivo) funzionamento. Rischiamo di non poter dire la nostra in un formato che, per sua struttura, promette di essere almeno un po' meno velitario di molti altri di cui facciamo storicamente parte.

Come ha capito perfettamente Londra, a sue spese, non sedere ai tavoli dove si discute (figuriamoci se un domani a quei tavoli si decidesse) è sempre peggio che essere presenti, anche con posizioni critiche. E il nuovo governo italiano dovrebbe almeno dare qualche spiegazione convincente, se non addirittura comunicare la propria strategia sul tema della politica estera e di difesa in Europa, sul perché abbia scelto di tenere Roma fuori da questo consesso e su quali azioni voglia intraprendere in futuro.

[Da linkiesta](#)

## Prospettive della UE: intervista a Vladimiro Giacchè

**Intervista a Vladimiro Giacchè, economista marxista, a cura di Francesco Valerio della Croce**

**1) E' stato evidenziato che il voto del 4 marzo ha aperto una fase nuova nella vita del Paese: le forze su cui si è retta la cosiddetta "democrazia dell'alternanza" nel bipolarismo – ma in realtà speculari nell'applicazione servile delle politiche economiche UE – sono uscite pesantemente sconfitte, aprendo la strada all'ascesa di Movimento 5 stelle e Lega. Credi che si sia aperta effettivamente una fase nuova di transizione per il nostro Paese?**



Mi sembra presto per dirlo. Una cosa però possiamo affermarla con ragionevole certezza. La maggioranza

dei votanti ha inteso dare un segnale di cambiamento e di rottura precisamente per quanto riguarda il tema, cruciale, dei rapporti con l'Unione Europea. Che questa volontà, che a me appare chiara, possa poi tradursi davvero in politiche che rappresentino un punto di svolta rispetto all'"applicazione servile delle politiche economiche UE" dei precedenti governi, è un'altra faccenda. Che dipende da molti fattori: la coesione interna del governo e l'effettiva capacità (e volontà) di tenere fede all'obiettivo dichiarato di far sentire la propria voce nel consesso europeo, la pressione ricattatoria che sarà esercitata sul governo affinché venga a più miti consigli (qualche saggio sui mercati l'abbiamo già avuto), infine – la cosa non sembri secondaria – gli orientamenti dell'opposizione in Italia. È evidente infatti che un'opposizione attestata su una linea di ottuso lealismo europeo, in continuità con le politiche rinunciarie degli ultimi anni, non soltanto si suiciderebbe, ma indebolirebbe le chance del nostro Paese di vedere riconosciute le sue ragioni, e in ultima analisi diminuirebbe le possibilità

di un esito non traumatico della

**UN'ALTRA VOCE**

crisi dell'Unione. Perché qui c'è un punto cruciale che non va dimenticato: il progetto europeo si trova in una crisi molto grave, che si deve in parte a "difetti" della sua stessa costruzione istituzionale (i Trattati, almeno dall'Atto unico europeo del 1986 in poi), in parte alla gestione criminosa della crisi economica. La crisi europea può essere solo aggravata da atteggiamenti, in particolare da parte dei governi tedesco e francese, che puntino a continuare a sfruttare le rendite di posizione costruite a danno dell'Italia e di altri paesi, utilizzando rapporti di forza favorevoli (e interlocutori accomodanti).

Qui mi sembra che nulla si possa sperare dall'opposizione del Pd, indistinguibile – su questo come su altri temi – da quella di Forza Italia.

E' quindi della massima importanza che le forze che si collocano a sinistra di quel partito riescano a profilare una posizione che critichi ciò che è giusto criticare nelle azioni del governo, ma ponendosi da un punto di vista diverso: quello della difesa *dei diritti del lavoro, e quindi* della sovranità costituzionale.

Ritengo che essere giunti alle elezioni senza avere una posizione corretta e chiara su questo punto, senza aver compreso – cioè – che la difesa della sovranità costituzionale è l'*unica* trincea che consente di difendere i diritti del lavoro nell'attuale fase della "guerra di posizione", sia uno dei fondamentali motivi del disastro elettorale della sinistra in tutte le sue declinazioni. Ho recensito l'ottimo libro di Domenico Moro (La gabbia dell'euro. Perché uscirne è internazionalista e di sinistra) pochi giorni prima delle elezioni. Concludevo la mia recensione sostenendo che una ripresa della sinistra dopo le elezioni avrebbe dovuto passare per una riflessione sui problemi trattati in quel libro. Continuo a pensarla così

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA.**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

2) Lo scontro che si è generato negli ultimi giorni prima della gestazione del nuovo governo tra le prerogative delle istituzioni nazionali ed i voleri di quelle comunitarie ha probabilmente reso palese l'immanenza del conflitto tra vincolo interno costituzionale e vincolo esterno UE, di cui ti sei occupato intensamente negli anni passati: in che modo la nascita del nuovo governo interviene nel processo di integrazione europea e nei suoi sviluppi recenti (costituzione Fondo Monetario UE, Ministro delle finanze UE, ecc.)?

Questa anomalia politica potrà portare l'Italia a divenire l' "anello debole" del processo di integrazione europea o prevarrà una normalizzazione come avvenuto con la Syriza greca (anche alla luce dei primi obiettivi indicati dal governo in materia economica e sociale)?

Io credo che la formazione del nuovo governo italiano sia stato un evento dirompente quanto inatteso. E a ragione, visto che il nostro era sino a qualche anno fa il paese più "europeista" – il che poi in pratica purtroppo ha significato: il paese i cui rappresentanti hanno sacrificato gli interessi rappresentati, e in particolare quelli dei lavoratori e degli strati sociali più colpiti dalla crisi nel nostro paese, sull'altare dell'integrazione europea (considerata – soltanto da noi – come buona e progressiva a prescindere dai suoi concreti contenuti).

E' chiaro che ora si è aperta una partita durissima, e che la posta in gioco è precisamente la "normalizzazione greca" del nuovo governo.

Anche per questo è importante che la sinistra di opposizione, quale che sia il giudizio che ritiene di dare dell'operato governativo, profili in modo molto netto la propria posizione su questo punto. Rifiutando ogni compromesso con i poteri dominanti in Europa e ovviamente, ancora prima, evitando di illudersi che questi poteri possano rappresentare un alleato fosse anche solo "tattico" dell'opposizione al governo attuale.

3) Il governo 5 Stelle-Lega nasce su una consen-

so interclassista, registrando nettamente il sostegno anche di una parte della borghesia nazionale. La stessa priorità data alla riduzione delle tasse sulle imprese rappresenta un timbro pesante posto dalle classi dominanti del Paese sulla politica fiscale del nuovo governo, in piena continuità col passato recente. Già dai primi giorni d'insediamento si sono registrate ambiguità e conflitti su questioni significative come la politica estera, il rapporto del Paese con l'imperialismo americano, politiche sociali, politiche del lavoro, solo per citare alcuni esempi.

Ad oggi, l'approccio governativo verso questi grandi temi sta riscontrando una sostanziale continuità con il passato. Nella stessa aggressività usata in materie come l'immigrazione verso il nostro Paese, è possibile notare l'assoluto silenzio nei confronti delle responsabilità dell'Occidente nel passato e, conseguentemente, l'assenza di interventi in discontinuità con le politiche imperiali e di saccheggio. Come ritieni che i comunisti e le organizzazioni comuniste debbano porsi di fronte a queste contraddizioni ed, in generale, a questa fase politica?

Premetto che non ho alcun titolo per dare indicazioni a nessuno, e in particolare a nessuna organizzazione politica, meno che mai nella fase attuale. È una premessa doverosa da parte di chi, come il sottoscritto, non fa parte di alcuna organizzazione e non ritiene di essere dotato di ricette magiche per suggerire "linee" a chicchessia. Credo più in generale che ci si debba guardare dall'attribuire un ruolo di indirizzo attribuito a "intellettuali di area" che spesso finiscono per essere portatori soltanto delle proprie personalissime riflessioni.

Detto questo, sui temi che mi hai proposto penso questo.

Dal punto di vista sociale credo che il massimo radicamento questo governo lo abbia tra i disoccupati, la classe operaia e la piccola borghesia. Mi sembra per contro che la grande borghesia non si sia ancora abituata a quanto avvenuto il 4 marzo e a quello che ne è seguito.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**Continua dalla precedente**

Dal punto di vista sia del programma di governo che della sua composizione, mi sembra evidente che esistano linee diverse, a volte confliggenti tra loro. Solo il tempo potrà dirci quali interessi/linee prevarranno.

Quale atteggiamento tenere? Nel merito, mi aiuto con un esempio. Personalmente non sono un fautore della flat tax. Mi sembra che essa sia più un tributo alla piccola borghesia che al grande capitale o agli evasori (che come noto la flat tax se la procurano da soli in altri modi). Credo che da sinistra abbia senso opporsi a questa proposta in nome di provvedimenti alternativi (investimenti in infrastrutture fisiche e della conoscenza che finanzino un piano del lavoro, ad esempio). Ma credo anche che si debba assolutamente evitare di farlo in nome dei “conti in ordine” e dell’obbedienza al fiscal compact o alle “regole di Maastricht”. Questo significa che bisogna avere una propria agenda.

Quanto al resto, francamente per ora non vedo tutta questa continuità in politica estera. E precisamente per il motivo che ricordavi anche tu: le ambiguità e le diverse opinioni che sussistono tra i due partiti di governo su aspetti anche molto significativi. Io però preferisco le “ambiguità” alle posizioni di inequivocabile e assoluta sudditanza a cui

ci avevano abituato i governi precedenti. Vedo ora qualcosa di diverso: un tentativo di smarcarsi da alcuni degli errori più gravi commessi in passato, in particolare per quanto riguarda la politica nei confronti della Russia. E’ ovviamente possibile che prevalgano i richiami all’ordine in sede UE e Nato. Ma lo scenario più probabile a mio avviso non è questo, bensì lo smarcamento su alcuni temi e la continuità su altri, magari attraverso una “politica dei due forni” che proverà a giocare gli uni contro gli altri alleati europei e statunitensi.

Più in generale, penso che su tutti i temi chiave (politiche economiche dell’eurozona, euro, politica internazionale, immigrazione, unione bancaria ecc.) a sinistra bisognerebbe per prima cosa chiarirsi le idee e assumere posizioni sensate. E su quelle, poi, sviluppare un’autonoma iniziativa.

Purtroppo invece la sensazione che giunge all’esterno è oggi quella di una babele di voci da cui si distinguono al massimo degli slogan autoconsolatori ma privi di qualsiasi effetto politico.

Tutto questo dovrà cambiare, e in fretta. Pena la fine della sinistra politica in questo Paese. Il messaggio che viene dalle amministrative del 24 giugno mi sembra chiaro.

Da l’antidiplomatico

## COMUNICAZIONE

ai sensi del **D.Lgs. 18 maggio 2018, n. 51**, dalla **L. 20 novembre 2017, n. 167** e dalla **L. 7 luglio 2016, n. 122**.

Anche in ossequio alle recenti disposizioni di legge il nostro comportamento è stato sempre rivolto al rispetto della riservatezza.

Qualora qualcuno ritiene inutili e/o indesiderate le nostre comunicazioni, invitiamo a comunicarlo, noi immediatamente cancelleremo l’indirizzo.

Grazie per la collaborazione e cordiali saluti

La redazione.